



Sarà Natale se ... Quella notte a Betlemme

Non solo in quel giorno, ma in tutto l'anno apriremo le nostre vite a Gesù che si fa uomo

Racconto di Natale, con gli occhi di Maria

Fra qualche giorno sarà Natale e se non lo abbiamo ancora percepito, è perché ci siamo distratti.

Eppure tutti i segnali ci sono già intorno a noi: i grandi magazzini sono addobbati con mille luci, alberi colorati, scaffali traboccanti di giocattoli per i bambini e di generi alimentari prelibati per imbandire le tavolate della vigilia e del giorno di Natale. Nei negozi specializzati c'è da perdersi: gli ultimi cellulari luccicano invitanti e promettono usi inimmaginabili fino a qualche anno fa, televisori sempre più grandi, elettrodomestici capaci di alleviare la fatica dei lavori domestici. E poi scarpe, vestiti, gioielli ecc. ...

Il tutto debitamente scontato, veri affari da non perdere assolutamente. Vere occasioni alle quali non ci si può sottrarre se si vuole vivere un vero Natale!

Sarà! Ma in tutta questa grande confusione di luci e suoni c'è la netta sensazione che se non stiamo attenti ci perdiamo il perché sarà "Natale" anche questo anno.

Sarà Natale perché nascerà un bambino a cui è stato imposto il nome di Gesù, che ha sconvolto, da oltre 2000 anni, la vita a miliardi di persone. Non un bimbo qualsiasi destinato come tutti a vivere crescere e morire, ma un bimbo che è vissuto per indicarci l'amore che Dio, suo Padre, ha per tutti noi, e che diventato adulto è morto perché potessimo essere liberati dal peccato e conoscessimo la via che conduce alla salvezza eterna.

Il Natale di Gesù è tutta un'altra cosa dal frastuono, le luci, i doni che il consumismo ci propone, non vi pare?

Nei prossimi giorni di feste natalizie, oltre a farci catturare dal vortice festaiolo, prendiamoci un po' di tempo per fare un po' di silenzio dentro di noi per sentire e commuoverci al pianto di quel Bambino Gesù.

Buon Natale di Gesù.

Il direttore

MISTERO DEL NATALE

Entrare nel mistero del Natale con rinnovato stupore non è scontato: troppe luci di plastica confondono. Per ritrovare lo stupore originario dovremmo tornare con la memoria a quando eravamo bambini e attendevamo con emozione l'arrivo dei doni, che allora erano portati da Gesù Bambino. I regali erano più semplici, ma il codice e i linguaggi della festa non erano molto differenti: l'ambiente domestico e il rinvio alle relazioni primarie della famiglia; la festa e la sua capacità di esprimere la cura e l'affetto; il dono come mediatore di relazione tra i soggetti, attraverso i "regali"; il gioco come metafora di una vita liberata dagli affanni; gli auguri, che mettono in evidenza il lato promettente della vita.

Tornare a questi fondamentali non è impossibile, come non è impossibile – attraverso la celebrazione religiosa – ritrovare ciò che sta all'origine e al fondamento della festa: l'incarnazione di Dio nella forma di un piccolo bambino. Natale è il Verbo di Dio che si fa carne di fanciullo; è la nascita di quel bambino che solo Dio poteva donare all'umanità.

I segni prodigiosi descritti dal Vangelo – la Luce, il coro degli angeli, le profezie – non sono che la cornice per un segno che in realtà è umile e povero: nasce un bambino nella povertà estrema da una stalla, figlio di una povera coppia di sposi, un bambino che tuttavia è proclamato Messia. In questo legame tra la Gloria e la povertà è il senso del Natale. Il Natale è Mistero di abbassamento e di nascondimento che si lascia contemplare solo da chi ha occhi per scorgere nella piccolezza e nella debolezza di questo bambino il Figlio di Dio. Ma questo mondo, il nostro mondo, perso nel consumo e minacciato da una povertà affettiva tanto preoccupante

Don Paolo Tomatis
(segue a pag. 3)

Buon Natale a tutti voi! Questa volta ho pensato di raccontarvi un pezzo della mia vita, con parole adatte ai vostri tempi.

Un giorno Giuseppe rientra dalla sinagoga. Giuseppe è il mio sposo: fa il falegname ed è buono e paziente. Ebbene, quel shabbat arriva impensierito.

Dice: "I poveri pagano sempre per tutti". Lui è sempre stato di poche parole, così penso che qualcuno non voglia pagargli qualche lavoro. Lui continua: "Hanno detto che l'imperatore vuol fare un censimento". Non è bello sapere in quanti siamo rimasti ebrei? Risponde: "Sapere quanti siamo significa anche sapere quante coorti romane devono stare qui, quante tasse ci faranno pagare... E finisce che gli amici e gli amici degli amici pagano niente, e noi invece...". Non è una novità. Così, oltre alla

tassa per il Tempio, avremo nuovi tributi da dare a Cesare. Aggiunge: "Non basta. Siccome io sono della famiglia di Davide, dovremo farci registrare a Betlemme". Lo guardo stralunato. Sino in Giudea? Ma io sono incinta! Questione di giorni e nasce il bambino, anzi il Bambino. Come posso fare il viaggio in queste condizioni? Dove dormiremo? Come mangeremo? Non meravigliatevi di queste mie domande. So che la potenza dell'Altissimo è su di noi, ma un po' di con-

cretezza (femminile) non penso disturbi. Lui allarga le braccia: "Prepariamoci". Mi guardo attorno.

Poche cose: una tunica e uno scialle di ricambio, le fasce da neonato, un otre per l'acqua durante il viaggio, un po' di fieno per il nostro asino... Accostiamo la porta di casa. E via. Senza parole.

UNA GROTTA PER RIPOSARSI

Non vi racconto il viaggio. Da Nazareth a Betlemme sono grosso modo i vostri 150



giorno un uomo ci indica una grotta. Ci sistemiamo come possiamo. C'è anche un bue. Ci riscaldiamo al suo calore. Per fortuna non c'è la confusione di prima.

PROPRIO ADESSO L'INCREDIBILE

Giuseppe e io tiriamo un sospiro di sollievo: sinora tutto è andato bene. Proprio mentre stiamo per addormentarci, ecco le doglie. Proprio adesso, mi vien da dire. E pochi minuti dopo, eccomi con il mio, scusate, con il nostro Gesù tra le braccia: un fagottino che strilla, da lasciare subito. Sono spossata. Lo sistemo nella mangiatoia: il bue e il nostro asinello lo riscaldano con il loro calore. Non mi sembra vero: questo "mio" bimbo, nato in queste condizioni, "sarà chiamato Figlio dell'Altissimo e il suo regno non avrà fine". Com'è possibile?

Anche Giuseppe è attonito: intuisce che è accaduto qualcosa di straordinario.

IL PASTORELLO CON IL REGALO

Mentre tutti e due siamo ancora indaffarati, arrivano alcuni pastori. Un altro imprevisto, penso. Non vorrei ci mandassero via. Si avvicinano, e mi preoccupa: noi ebrei li consideriamo impuri per il loro lavoro.

Invece ci raccontano di angeli e di luci, e capiamo – sì, capiamo, ma con quanta fatica! – che stiamo vivendo qualcosa di incredibile.

Loro, gli impuri, sono i primi a vedere Gesù: dunque, basta differenze tra gli uomini.

Un pastorello all'ingresso della grotta ci guarda cercando di non farsi notare. Gli faccio segno di avvicinarsi. "Non ho niente da darvi – susurra dispiaciuto – Sono l'unico a mani vuote!". Allora,

Lorenzo Bortolin
(segue a pag. 6)



La Redazione
augura
a tutti i lettori un
Buon Natale di Gesù
e un Sereno
Nuovo Anno